



Minacce indirette, intimidazioni dirette e vere e proprie aggressioni sono entrate a far parte della vita di un numero sempre maggiore di veterinari di Sanità pubblica. Chi sta cercando di trovare un efficace rimedio a questa piaga? Quali le possibili soluzioni? Cosa stanno facendo le istituzioni?



VETERINARI NEL MIRINO

Agli inizi di marzo, in Provincia di Mantova, si è verificato l'ultimo episodio denunciato di aggressione nei confronti di un veterinario appartenente al Servizio sanitario nazionale (Ssn), poco prima che iniziasse il suo compito di ispettore in un macello. Si è trattato di un fatto decisamente grave, messo in atto con premeditazione da due soggetti che si sono resi irreperibili dopo aver provocato gravi lesioni al collega che, una volta denunciato il misfatto, ha ottenuto comunque la solidarietà dell'Azienda sanitaria di appartenenza. Quest'ultima, infatti, ha subito convocato una sessione straordinaria del Comitato del Dipartimento veterinario, cui

hanno partecipato il presidente dell'Ordine e i rappresentanti delle associazioni di categoria degli imprenditori del settore carni, che hanno espresso la massima riprovazione per quanto verificatosi. All'incontro, che ha dimostrato in modo inequivoco una non scontata solidarietà nei suoi confronti, ha partecipato lo stesso veterinario aggredito, che ha così potuto esprimere la sua purtroppo motivata opinione sugli interventi da mettere in atto per la prevenzione di simili episodi (*vedere riquadro 1*).

L'andamento carsico di intimidazioni e aggressioni

Da molti anni vengono denunciati con sempre maggiore frequenza episodi che vedono i veterinari dei Di-

partimenti di Prevenzione oggetto di intimidazioni e minacce dirette e indirette, nonché di vere e proprie aggressioni alla persona e di distruzione o danneggiamento di beni di proprietà (animali, automobili, immobili), come conseguenza ritorsiva per le attività svolte sul territorio in ottemperanza ai compiti di istituto assegnati. Episodi che sembrano avere un andamento carsico, ma che purtroppo sono di certo solo la punta di un *iceberg*, che vede spesso i professionisti coinvolti non denunciare tali episodi proprio a causa delle modalità e dei luoghi in cui si verificano. Infatti, risulta assai difficile, se non del tutto vano, denunciare fatti che, per la maggior parte, si verificano in luoghi isolati e privati, in totale assenza di

strumenti di sorveglianza (telecamere) o di personale addetto alla sicurezza, che invece è più facile incontrare in sedi operative, quali un pronto soccorso ospedaliero o un presidio territoriale come un Istituto zooprofilattico sperimentale. Quindi, in mancanza di qualsiasi elemento probante utile a sostenere validamente una qualunque denuncia, in molti casi, si preferisce omettere la denuncia stessa, che avrebbe comunque un *iter* assai complesso e foriero solo di frustranti conseguenze.

Il ruolo del Sindacato

Ma se il fenomeno può essere favorito da tutte quelle situazioni operative che assai spesso vedono il veterinario di Sanità pubblica interve-

1. AGGRESSIONI AI VETERINARI, L'ITALIA NON È LA SOLA...

Il fenomeno delle aggressioni ai veterinari che svolgono i loro compiti con l'unico interesse di tutelare la salute animale e dell'uomo non è solo un problema italiano. Emblematico per la sua drammaticità fu quello che coinvolse il veterinario belga Karel Van Noppen, assassinato a colpi di pistola da un sicario, che aveva avuto come mandanti dell'omicidio due allevatori coinvolti in loschi traffici di sostanze ormonali e di stupefacenti con la criminalità olandese.

Van Noppen faceva parte del gruppo di veterinari incaricati dal Governo di contrastare l'impiego di sostanze ormonali illecite negli allevamenti del Belgio, impiego favorito oltre che dall'esistenza di una zona opaca nella zootecnia incentivata al loro uso anche da correnti di pensiero non sempre contrarie alla loro somministrazione. I funzionari preposti ai controlli negli allevamenti e nei macelli venivano quindi sottoposti a continue pressioni, che andavano dai tentativi di corruzione alle minacce vere e proprie. In questo clima, Karel Van Noppen non si piegò mai a nessuna pressione, che anzi denunciò, insieme ai traffici che aveva scoperto. Fu intimidito anche da una falsa accusa di aver accettato denaro illecitamente come consigliere comunale. Dopo altre minacce, si allontanò dal Belgio per un anno, andando a lavorare in Malawi. Ritornato in patria, continuò come sempre il suo lavoro, nonostante l'intensificarsi delle minacce nei suoi confronti; e una sera di febbraio del 1995, una falsa chiamata lo fece uscire di casa e di lì a poco venne assassinato. Nel 2002, sono state condannate, con pene da 25 anni all'ergastolo, quattro persone, tra cui i mandanti e l'esecutore materiale dell'omicidio.

nire praticamente da solo, questo problema è stato affrontato con decisione, anche in forza della sua rappresentatività, dal Sindacato dei veterinari di medicina pubblica (Sivemp) che, oltre a confermare di volta in volta la solidarietà ai colleghi coinvolti e a fornire loro l'assistenza legale (vicariando, in tal modo, l'assenza delle direzioni delle Aziende sanitarie, che non sono tenute neppure a concorrere alle spese legali da sostenere), ha cercato di sensibilizzare sulle intimidazioni le massime istituzioni (Ministero della Salute, Ministero degli Interni), anche promuovendo l'istituzione di strumenti operativi e amministrativi *ad hoc* per arginare e reprimere il verificarsi di tali episodi.

Proprio a far seguito a un convegno nazionale sul fenomeno, tenutosi a Roma nel 2009, il Ministero della Salute formalizzò con un suo decreto l'istituzione di un tavolo tecnico col compito di monitorare, tra le altre cose, le difficoltà operative in cui si trovavano a intervenire i veterinari di Sanità pubblica. Lo strumento individuato per iniziare ad affrontare il fenomeno fu quello di allestire un questionario per raccogliere i dati da analizzare, comprendere le cause delle intimidazioni e mettere in atto azioni in grado di contrastarle. Ma ben presto, come denunciato a suo tempo dal segretario nazionale del Sivemp Aldo Grasselli, l'osservatorio si ridusse a un gruppo di lavoro con impegno quasi volontaristico, che periodicamente presentava al Ministero la casistica aggiornata, insieme alle proposte per assumere strategie adeguate, senza che mai giungesse dagli uffici ministeriali coinvolti una risposta sufficientemente concreta da mettere effettivamente in cantiere. Di conseguenza, a causa di questa situazione di stallo, la delegazione del Sindacato decise di abbandonare

il tavolo, che ormai procedeva senza alcun segnale positivo per i veterinari impegnati sul territorio.

Nel 2012, questa assunzione di responsabilità portò, su iniziativa del nuovo ministro Balduzzi, a una riorganizzazione del tavolo, che questa volta prese il nome di "Osservatorio sulle intimidazioni ai veterinari di Medicina pubblica" e che fu salutato come un ulteriore riconoscimento a quanto denunciato dai veterinari e dal loro Sindacato.

È comunque necessario sottolineare che intimidazioni e aggressioni vengono rivolte, anche se con modalità decisamente diverse, anche ad altri operatori sanitari (medici, infermieri, psicologi, ecc.), soprattutto quando impegnati in attività di pronto soccorso, a domicilio o comunque svolte esternamente a edifici in cui è presente altro personale.

Per queste situazioni, nel 2007, il Ministero della Salute ha emanato una Raccomandazione, con l'intento di fornire una serie di indicazioni sulla prevenzione degli atti di violenza, che però, per le peculiarità già descritte, poco si adattano alle situazioni di lavoro dei veterinari. Il documento prende in considerazione anche quanto sia necessario prevedere, dopo aver subito l'aggressione, un supporto psicologico, al fine di prevenire o curare il timore del ritorno al lavoro e i cambiamenti nei rapporti con colleghi e familiari.

Cosa provoca il fenomeno, quali le conseguenze

Il problema delle intimidazioni ai veterinari non si sta riducendo. Anzi, dalle zone del Paese in cui, purtroppo, la legalità risulta limitata dalla presenza di una criminalità organizzata pervasiva di ogni attività produttiva si è andato allargando a tutte le altre Regioni, anche grazie alle difficoltà di ordine economico

2. MEDICINA VETERINARIA, UNA COMPETENZA DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Nel nostro Paese, la Medicina veterinaria pubblica è inserita alla pari con quella umana nelle competenze del Ministero della Salute. Tutto ciò, con varie vicissitudini organizzative, risale al periodo dell'Unità d'Italia, quando venne esteso a tutto il Paese l'impianto della Legge sanitaria del Regno di Sardegna, che già collocava in ambito sanitario le prime disposizioni riguardanti la profilassi delle epizootie del bestiame.

Nel 1865, il governo presieduto da Francesco Crispi, insieme all'organizzazione agraria, riformava quella sanitaria, emanando la Legge n. 2248. Su proposta di Luigi Pagliani, primo direttore della Sanità del Regno, si stabiliva l'unicità dell'organizzazione della Sanità e, quindi, i Servizi medico e veterinario venivano entrambi posti alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Alla Veterinaria, oltre alle competenze per il contrasto delle epizootie, venivano assegnate le competenze sulla vigilanza e il controllo delle carni da destinare all'alimentazione umana. Da allora, escludendo una breve parentesi dal 1896 al 1901, che aveva vi-

sto un momentaneo trasferimento del servizio di confine insieme alla Veterinaria pubblica sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura, la Veterinaria pubblica rimase assegnata al Ministero dell'Interno, nell'ambito della Direzione di Sanità pubblica, da cui deriva la presenza di uffici veterinari provinciali nelle Prefetture.

Il percorso vide un'ulteriore tappa nel 1945, con l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la sanità pubblica (Acis), come organismo di sanità posto alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri. Quindi, nel 1958, con la Legge n. 296, veniva istituito il Ministero della Sanità (ora meglio definito della Salute), quale organismo politico-amministrativo autonomo di livello centrale, a cui venivano demandate tutte le competenze riguardanti la Sanità pubblica. Nel 1978, infine, venne emanata la Legge n. 833, che portò all'istituzione del Servizio sanitario nazionale, dove con la creazione dei Dipartimenti di Prevenzione veniva conservato l'assetto paritario e sinergico della Medicina veterinaria e di quella umana.

che si fanno pesantemente sentire nel settore agroalimentare, così come in molti altri settori.

Tali difficoltà possono portare gli operatori a percepire le norme da rispettare come un costo eccessivo (quando non immotivato), che va ad aggiungersi a tutti quelli che ogni attività economica deve sostenere. Questo fa sì che i controlli dei Servizi veterinari, al di là dei riconoscimenti che non mancano mai nei convegni pubblici, vengano troppo spesso visti come ingerenze foriere di costi, senza riuscire a comprendere appieno la preminente connotazione di attività di prevenzione primaria dell'attuale Sistema sanitario nazionale che, in coerenza con quanto storicamente verificatosi nel nostro Paese, ha visto la Medicina veterinaria inserita a pieno titolo a fianco di quella umana (*vedere riquadro 2*). Si deve comunque osservare che una stratificazione normativa, non di rado pleonastica e ridondante (soprattutto a livello regionale), non aiuta neanche i veterinari che, assai spesso, come detto, si ritrovano da soli in campo a rappresentare le istituzioni, anche nei loro momenti meno brillanti e rappresentativi. Oltre alle conseguenze individuali, non si deve assolutamente trascurare quanto questo fenomeno possa influire sulla qualità e sullo spessore

delle attività di prevenzione che, qualunque sia il loro ambito specifico (un esempio per tutti, la verifica delle condizioni di benessere animale), possono andare a ripercuotersi, in senso negativo, soprattutto sulla sicurezza alimentare.

Per concludere, si deve fare cenno anche al fatto che, da diversi anni e per diversi motivi, nel nostro Paese, si registra con varia intensità di argomentazioni un attacco a tutto ciò che ha a che fare con la pubblica amministrazione. Quest'ultima, al di là delle indubbie pecche, che è bene vengano denunciate, si vede nel bel mezzo di un gioco al massacro, che di certo non aiuta le tante forze sane che operano al suo interno e, in particolare, la Veterinaria pubblica. Da tempo, si registra uno squilibrio informativo, dovuto a tutta una serie di inchieste giornalistiche e televisive che, attenzionando in particolar modo la zootecnia a carattere intensivo, propongono di fatto all'opinione pubblica un'immagine deviante dei servizi territoriali (e solo di loro), creando un clima che non aiuta certo gli operatori del settore ad affrontare con serenità il loro lavoro, operatori che quotidianamente affrontano con impegno e, a volte, con preoccupazione un lavoro sempre più difficile nell'interesse della collettività. ▲

Augusto Cesare Romanelli

L'intervista

Intimidazioni, la soluzione è ancora lontana...

Per approfondire lo spinoso argomento delle intimidazioni ai veterinari, abbiamo posto alcune domande a quattro colleghi che, con varie mansioni, operano sul territorio: Angela Vacca, segretario regionale Sivemp (Sindacato italiano veterinari medicina pubblica) Sardegna, Gian Paolo Viviani, segretario aziendale Sivemp, Marcello Di Franco, specialista ambulatoriale in forza all'Azienda sanitaria di Caserta, e Antonio Sorice, presidente Simevep (Società italiana di medicina veterinaria preventiva) e responsabile del distretto veterinario di Bergamo.

La Settimana Veterinaria: Lei ha partecipato all'ultima riunione del tavolo tecnico ministeriale sulle intimidazioni: cosa hanno stabilito i partecipanti e qual è lo stato di attuazione degli impegni assunti?

Angela Vacca: Nell'ultimo incontro, che risale a gennaio 2014, il Sivemp avanzò alcune proposte finalizzate a scoraggiare e prevenire le intimidazioni e dare un aiuto tangibile ai veterinari vittime di tali atti. Le proposte furono in buona misura condivise, anche perché ritenute corrette, ragionevoli e, almeno in parte, di facile attuazione pratica:

- istituire presso ogni Asl un registro delle intimidazioni, in cui annotare ogni episodio di violenza e censire gli Osa/Osm segnalati per azioni intimidatorie;
- prevedere l'invio di una lettera formale di diffida da parte del direttore generale agli Osa/Osm censiti nei registri per azioni intimidatorie nei confronti dei veterinari, inserendo, in caso di reiterazione, la possibilità di non garantire più le prestazioni dei servizi veterinari, con conseguente perdita dei benefici economici o di altra natura;
- effettuare una regolare trasmissione alle prefetture degli aggiornamenti del registro delle intimidazioni;
- prevedere che gli interventi di profilassi, le indagini epi-



Angela Vacca, segretario regionale Sivemp, esercita nella provincia di Cagliari.

demiologiche e i controlli ufficiali venissero svolti in gruppi formati da almeno due colleghi;

- prevedere la sostituzione dei colleghi impegnati sul territorio nell'esecuzione di azioni repressive tendenti a combattere fenomeni di illegalità diffusa, con l'intento di evitare facili ritorsioni;
- costituire un fondo di solidarietà destinato a indennizzare i danni subiti a seguito di aggressione.

Bisogna tuttavia precisare che, dopo la caduta del governo Letta e l'insediamento dell'attuale governo, l'Osservatorio non è mai più stato convocato e gli impegni presi, che contemplavano l'invio di una nota formale dal Ministero della Salute alle Aziende sanitarie e la realizzazione di un *vademecum* per i veterinari al fine di favorire l'emersione del fenomeno, non sono stati mantenuti. Ancora oggi, l'attività dell'osservatorio, di recente sollecitata dal Sivemp a seguito di nuovi atti intimidatori e aggressioni ai danni dei colleghi, non è stata ripresa e a tutt'oggi il silenzio è totale.

SV: La sua attività professionale si svolge in Sardegna, che sappiamo essere un territorio peculiare sotto molti aspetti: qual è la situazione riguardo alle intimidazioni, se esistono?

AV: In Sardegna, vi è stata purtroppo un'escalation delle intimidazioni dopo la prima epidemia di blue tongue e oggi, anche a causa della persistenza della peste suina africana (PSA), tali fenomeni sono ancora presenti, almeno in determinati territori. I veterinari, se lasciati soli, non sono in grado di incidere sulle abitudini di antica data, come l'usanza del pascolo brado suino, che oggi, dichiarato illegale, può essere contrastato con determinazione solo attuando un concreto coinvolgimento di molteplici istituzioni.

Abbiamo segnalato anche fenomeni intimidatori e veri atti vandalici con danno ai beni dei colleghi che svolgono i loro controlli negli stabilimenti e, a questi,

vanno ad aggiungersi pressioni psicologiche più o meno esplicite. Tali episodi, troppo spesso, anche se vengono segnalati in ambito locale, non riescono ad avere adeguate conseguenze per chi li commette. Ebbero modo di segnalare nuovamente i rischi per la categoria in una nota inviata al ministro Alfano, in occasione di una sua visita in Sardegna, a seguito di analoghi episodi agli amministratori locali, nota che servì ad alertare le prefetture e i presidi della forza pubblica locale, che pose maggiore attenzione anche alle intimidazioni ai veterinari.

SV: In ultimo, quali pensa siano i fattori che favoriscono/determinano il fenomeno e quali le possibili soluzioni?

AV: Indubbiamente, negli ultimi anni, tutto il comparto zootecnico nella nostra isola sta sopportando gli effetti di una pesante crisi economica, ancor più aggravata dalle numerose e diverse emergenze sanitarie che, almeno in Sardegna, hanno purtroppo contribuito a determinare una profonda diffidenza del mondo agropastorale nei confronti delle istituzioni.

Nondimeno, il settore della produzione e della trasformazione dei prodotti di origine animale è in difficoltà, oltre che per la crisi generale dei consumi anche per le limitazioni e i divieti imposti dalle misure di controllo per la PSA, divieti che hanno contribuito alla perdita di posti di lavoro, determinando forte sofferenza nelle industrie del settore. Il veterinario di Sanità pubblica, molto spesso, opera in settori in cui l'obiettivo salute è collegato allo sviluppo dell'azienda e agisce spesso autonomamente secondo modalità che, ovviamente, prevedono l'assunzione di forti responsabilità individuali. In questi contesti, il veterinario riveste, come autorità competente, un ruolo in prima linea di interfaccia tra le istituzioni regionali, nazionali e comunitarie e il mondo agrozootecnico alimentare, diventando troppo spesso il facile parafulmine del malcontento, attirando su di sé ogni forma di protesta e azioni di rilevanza penale, quali appunto intimidazioni, aggressioni e attentati.

Talvolta all'origine di questi atti c'è molta ignoranza, non disgiunta tuttavia da una buona dose di prepotenza e arroganza. Alcuni operatori vivono i controlli come una ingerenza nei loro fatti personali, ritenendo di non essere tenuti a rispondere del loro operato. Ritengo quindi che sia necessario migliorare la loro preparazione sulla sicurezza alimentare, sanità e benessere animale, in quanto una maggiore conoscenza potrebbe aiutarli anche a migliorare la loro redditività e al contempo dare maggiori garanzie al consumatore.

SV: Recentemente, nella sua Regione si è verificato un grave episodio di aggressione nei confronti di un collega: può ricordare cosa è avvenuto?

Gian Paolo Viviani: Il 4 marzo, un nostro collega è stato aggredito all'entrata di un macello della Provincia di Mantova. Sinora, nel nostro territorio non si era mai verificato un episodio di questo genere e gli unici precedenti derivavano da situazioni di conflitto durante il lecito contraddittorio in sede di attività ispettive. Invece, in quest'ultimo caso, due sconosciuti hanno atteso l'arrivo del collega al macello in cui presta servizio e, dopo alcune battute intimidatorie, tipo "dai fastidio" o "ti sei comportato male", e avergli spruzzato dello spray al peperoncino sul volto, hanno iniziato a percuoterlo provocandogli la frattura del setto nasale e configurando così una vera e propria aggressione premeditata di matrice diversa.

SV: Per la sua attività professionale, pensa che ci sia stata una recrudescenza del fenomeno delle intimidazioni?

GPV: Di certo, la perdurante situazione economica generale sfavorevole influisce in modo negativo sui rapporti tra operatori e controllori. Il confronto è sempre più teso per la crescente insofferenza verso l'applicazione delle norme di settore e questo conduce spesso a situazioni di conflittualità latente, che quando esplodono occorre gestire al meglio per evitare spiacevoli epiloghi.



Gian Paolo Viviani, segretario aziendale Sivemp, esercita a Mantova.

SV: Quali ritiene siano i fattori che favoriscono/determinano il fenomeno e quali le possibili soluzioni?

GPV: Oltre alla situazione economica appena menzionata, occorre considerare innanzitutto il sempre maggiore discredito, a prescindere, nei confronti di qualunque funzionario pubblico: da tempo ormai, la politica, la stampa e le associazioni non perdono occasione per criticare e denigrare qualunque servizio pubblico. A tutto ciò va associata la grave carenza di risorse che caratterizza il Ssn e, quindi, anche il settore veterinario.

La Lombardia, e Mantova in particolare, sono punti nevralgici delle produzioni agroalimentari e, di conseguenza, dei controlli nazionali. Nella nostra Provincia, la certificazione per l'export di prodotti alimentari verso i Paesi terzi è pari al 43% dell'intera Regione Lombardia, ma a ciò non corrisponde un appropriato numero di veterinari pubblici che, a Mantova, sono appena l'1,3% di tutti i veterinari dipendenti che operano in Italia. Questa situazione, ulteriormente appesantita dagli adempimenti burocratici sempre più gravosi, comporta una gestione spesso problematica dei rapporti e degli eventuali contenziosi, in quanto, anche per il poco tempo a disposizione per ogni singolo controllo, può aumentare la tensione nella gestione di specifiche situazioni. Infatti, accade di frequente di svolgere delicati controlli da soli invece che in coppia o che vi sia la presenza di un solo veterinario ufficiale in uno stabilimento industriale che macella, ad esempio, 400 suini/ora. Più volte, come rappresentante sindacale, ho richiesto con scarso successo un adeguamento delle risorse, l'individuazione di priorità nella gestione del servizio, la possibilità di poter effettuare i controlli sempre con un altro collega e, dopo l'aggressione, di provare ad avere il supporto, direttamente sul campo, degli uffici centrali.

È pur vero che il veterinario di Sanità pubblica è carente di una specifica preparazione sulla gestione dei conflitti, per cui non sempre può mettere in atto le strategie di comunicazione più adeguate per affrontare con calma e competenza le situazioni di conflitto. A tal riguardo, potrebbe essere d'aiuto associare all'Osservatorio nazionale sulle intimidazioni un gruppo di esperti del settore, capaci di individuare l'approccio più con-

sono alle situazioni di conflitto nel corso di un controllo. Infatti, è di tutta evidenza che, a differenza delle forze di Polizia che, dopo un intervento di controllo, anche repressivo, non hanno più alcun contatto con l'operatore, noi veterinari spesso dobbiamo ritornare nella stessa struttura per garantire la continuità dei controlli, con comprensibile ripercussioni sulla serenità dei rapporti. Il lavoro di gruppo, probabilmente, sarebbe la risposta più adatta a tutti questi problemi.

SV: Sappiamo che durante la sua attività professionale è stato oggetto di intimidazioni: se possibile, può fornirci qualche informazione al riguardo?

Marcello Di Franco: Purtroppo sì, devo confermare di essere stato più volte oggetto di intimidazioni e minacce sia dirette sia indirette a causa delle delicate attività (profilassi di Stato e piani di risanamento per la tubercolosi e per la brucellosi in Provincia di Caserta) svolte in ottemperanza ai compiti d'istituto assegnatimi.

Il più delle volte, devo ammettere di essermi semplicemente limitato a rendere edotti dell'accaduto i responsabili dei Distretti presso i quali ero stato assegnato, avendo probabilmente sottovalutato alcuni episodi anche in considerazione del talora modesto status socio-culturale dei destinatari delle attività del Ssn (aziende zootecniche). Tra i vari episodi, degno di nota è quello che si è recentemente consumato con una minaccia vera e propria ricevuta all'interno degli uffici del Distretto sanitario dell'Unità operativa veterinaria, presso il quale ancora oggi svolgo la mia attività di specialista ambulatoriale veterinario di Sanità animale.

Tale minaccia, per fortuna rimasta tale e non degenerata in aggressione, si è consumata in piena mattinata durante l'apertura degli uffici al pubblico, sotto gli occhi increduli di altri colleghi, nonché di alcuni allevatori presenti quel giorno in ufficio in attesa del loro turno per evadere pratiche e istanze.

Subito dopo la minaccia, reiterata più volte e a gran voce, l'autore (un allevatore bufalino al quale a seguito di una mia certificazione

sanitaria era stata notificata l'apertura di un focolaio di tubercolosi bufalina con i relativi e conseguenti atti) si è delegato immediatamente costringendomi così a recarmi immediatamente presso la locale stazione dell'arma dei Carabinieri accompagnato da un collega presente all'episodio, dove ho sporto regolare denuncia dell'accaduto. Subito dopo ho provveduto a relazionare il tutto ai miei superiori presso il Dipartimento di Prevenzione nonché presso l'Ufficio anticorruzione dell'Azienda sanitaria locale di Caserta.

SV: La sua attività professionale si svolge in un territorio difficile, per definizione, nei confronti di qualunque rappresentanza istituzionale: ci sono differenze per i veterinari pubblici?

MDF: In effetti, il territorio in cui si svolge la mia attività di specialista ambulatoriale rappresenta notoriamente una zona difficile come purtroppo dimostrano i continui episodi di cronaca nera portati all'attenzione dell'intero Paese. Temo di poter affermare che fenomeni come quelli accaduti al sottoscritto, sono il frutto di una lunga assenza delle Istituzioni sul territorio, e ciò ha consentito il diffondersi di simili metodiche, probabilmente spesso non segnalate e dunque implicitamente legittimate. I veterinari pubblici svolgono un ruolo "scomodo" per le realtà zootecniche locali e quindi sono presi di mira perché considerati titolari di veri e propri poteri repressivi, senza minimamente considerare che la nostra attività è in realtà finalizzata a tutelare l'interesse di tutti e innanzitutto quello degli allevatori stessi. Basti pensare, ad esempio, che in Campania vi è una produzione di circa 40.000 tonnellate di mozzarella di bufala che genera un fatturato di più di un miliardo e duecento milioni di euro annui al consumo, con oltre 67.000 occupati nell'intero settore.

SV: Quali ritiene possano essere le possibili soluzioni a queste incresciose situazioni?

MDF: Rincreosce dover prendere coscienza del fatto che la richiesta di

una soluzione, purtroppo, parta proprio da noi specialisti ambulatoriali che - nel contesto lavorativo in cui lavoro - siamo la parte più operativa della filiera aziendale e, sotto tale punto di vista, "l'ultima ruota del carro". Sono circa 15 anni che opero con l'Asl di Caserta e mi sono spesso chiesto come mai tanti fenomeni fossero sempre messi in secondo piano nonostante mi sembrasse particolarmente significativi sotto il profilo della mia azione e degli obiettivi dell'Azienda stessa. Nel tempo ho capito che una soluzione c'è perché nelle nostre terre c'è voglia di riscatto, c'è una vera e propria esigenza di legalità e la voglia di andare contro alcune logiche poco chiare che hanno reso di fatto il sistema fallimentare. Mi riferisco alla necessità di trasparenza, di chiarezza dei ruoli, di certezza delle procedure e dei sistemi operativi (chi fa cosa e dove iniziano e finiscono i ruoli e le responsabilità di ciascuno). È in questo senso che nel mio piccolo, in qualità anche e soprattutto di rappresentante sindacale, nonché vicepresidente dell'Ordine dei medici veterinari della Provincia di Caserta al terzo mandato, ho segnalato le carenze che io stesso e tanti altri miei colleghi abbiamo riscontrato nella realtà operativa locale; ciò ci ha consentito di fare dei piccoli passi in avanti e, soprattutto, di far capire a quella parte del Sistema non proprio trasparente, che è finito il tempo dell'omertà. D'altro canto, personalmente ritengo che non sia interesse di nessuno - a partire dall'operatore e fino ai massimi dirigenti locali, regionali e nazionali del Sistema sanitario - andare avanti senza risolvere i reali problemi che noi specialisti ambulatoriali siamo chiamati a riscontrare, nell'interesse sia degli operatori del settore zootecnico e agroalimentare, quanto dei cittadini nei confronti dei quali è volta l'intera attività di prevenzione che deve essere garantita dal Sistema sanitario nazionale. Infine, il fatto di essere stato recentemente eletto coordinatore nazionale Sivemp per la Specialistica ambulatoriale e per la convenzionata, fa sì che io abbia avviato un confronto e un dialogo con i miei colleghi di tutte le Regioni ai quali spero, con la mia esperienza sul tema, di poter apportare una testimonianza utile rispetto a simili episodi, allo scopo di contribuire al raggiungimento di soluzioni condi-



Marcello Di Franco, specialista ambulatoriale in forza all'Azienda sanitaria di Caserta.



Antonio Sorice, presidente Simev, responsabile del distretto veterinario di Bergamo.

vise e uniformi sull'intero territorio nazionale.

SV: Il fenomeno delle intimidazioni/aggressioni nei confronti dei veterinari del Ssn pare non avere termine e ormai interessa tutto il Paese: qual è la sua opinione al riguardo?

Antonio Sorice: Purtroppo, non posso che confermare quanto chiesto e il fenomeno è estremamente preoccupante, in quanto, praticamente in tutto il Paese, si evidenziano episodi di intimidazioni e di aggressioni a carico dei veterinari delle Asl che cercano di svolgere il loro lavoro, sempre più spesso, nel disinteresse generale dei media e del governo nei confronti di questo fenomeno. Non dobbiamo infatti dimenticare che tanto più aumentano i fenomeni di questo tipo tanto più si rende evidente il fallimento delle istituzioni in materia di sicurezza dei propri operatori.

SV: Quali ritiene siano i fattori che favoriscono/determinano il fenomeno?

AS: Sicuramente, anche le operazioni di propaganda di determinate trasmissioni televisive e di inchiesta, pur mettendo in luce problemi reali, ma ben circoscritti, tendono a far ritenere, con grossolana generalizzazione, come diffusi i comportamenti devianti dei dipendenti pubblici in generale e dei veterinari in particolare, alimentando così un clima di delegittimazione di tutta la categoria dei veterinari di Sanità pubblica e rendendo difficile il lavoro ai tanti operatori che, ogni giorno, svolgono il loro lavoro con coscienza e competenza e sono sempre più esposti e vulnerabili a fenomeni di questo tipo.

SV: Nel 2009, fu istituito presso il Ministero della Salute un tavolo tecnico per monitorare il fenomeno e cercare di risolverlo: qual è lo stato dell'arte e le possibili soluzioni?

AS: Dopo i primi incontri, in cui si sono delineati unità di intenti, indirizzi programmatici e belle intenzioni, i lavori si sono arenati e nulla è stato prodotto, né in termini di monitoraggio degli episodi né in termini di nuove proposte di intervento. Tanto si parla di fenomeni di corruzione in sanità, che, si dice, comportino per il Paese un costo calcolato in sei miliardi di euro l'anno. Ma tali "sprechi" non riguardano quasi per nulla gli operatori (medici, veterinari, infermieri, tecnici) che si impegnano ogni giorno per sostenere e mantenere universale il Ssn. Nulla si dice su questo fenomeno e nessuno stima quanto può costare l'attività intimidatrice nei confronti degli operatori dello Stato. È evidente che il tavolo tecnico è uno strumento insufficiente e che occorre fare di più. È tempo e ora che Governo e Parlamento diano un segnale forte al Paese e, al riguardo, vorrei lanciare una proposta: a quando la costituzione di un'Autorità nazionale sulle intimidazioni analoga a quella, egregiamente diretta dal dott. Raffaele Cantone, sulla corruzione? ▲

A.C.R.

TK1®

Vitamina K1, L-Carnitina e Fosfatidilcolina

8 - 16 - 64 compresse

Il supporto ideale in caso di:

- Avvelenamento da rodenticidi
- Carezza di vitamina k

i Per ulteriori informazioni contatta il nostro Informatore di zona

DRN
Qualità senza compromessi

DRN srl
Via Bellisario, 23/25
26020 Palazzo Pignano (CR), Italia
Tel 0373 938345 Fax 0373 982427